



ASCOLTIAMO LA PAROLA



Dal Vangelo secondo Giovanni 9,1-41 (forma breve)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

MEDITIAMO LA PAROLA

Questa domenica è chiamata laetare (domenica della letizia) dalla prima parola del canto d'ingresso della liturgia. Il colore viola, segno proprio di un tempo di penitenza, cede il passo al rosa, come a volerci far gustare già da ora la gioia della Pasqua di risurrezione, che trasforma la tristezza in letizia. La vicenda del cieco nato ci mostra negli occhi che tornano a vedere la ragione della gioia. Quel cieco da anni stava seduto sul bordo di una strada a chiedere l'elemosina. La sua vita era segnata. Era rassegnato a lasciarsi accompagnare alla sua postazione, con la speranza che qualche passante per pietà gli gettasse un' elemosina. Ma ecco che un giorno qualcuno si ferma. E' Gesù che sta passando. L'evangelista fa intervenire subito i discepoli: "Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Quel cieco per i discepoli è un caso su cui intavolare una disputa. Secondo il giudaismo corrente, la disgrazia era sempre un effetto del peccato commesso: Dio castiga l'uomo in proporzione della sua colpa. Il problema sta nel modo di guardare dei discepoli quell'uomo. Non sono interessati a lui, al suo dramma quotidiano. A loro interessano le teorie, i principi, non quell'uomo. Ben diverso è lo sguardo di Gesù. Risponde seccamente chiarendo che "né lui né i suoi genitori hanno peccato". Il Padre, di cui Gesù mostra il volto, non è un padrone che spia le debolezze degli uomini per colpirli al momento della caduta. E' vero il contrario. Gesù vuole mostrare a quel cieco, ai discepoli e a tutti, qual è l'atteggiamento di Dio di fronte al male, o meglio di fronte a coloro che ne sono colpiti. Mentre tanti sono passati accanto a quell'uomo continuando distrattamente la loro strada, mentre i

discepoli si fermano solo per discutere - mostrando così sia gli uni che gli altri una radicale cecità del cuore -, Gesù vedendolo si commuove, gli si avvicina e lo tocca con tenerezza e attenzione: prende della polvere e la inumidisce con la saliva e gliela spalma sugli occhi. E' un gesto pensato. Quella mano che tocca gli occhi malati di quel cieco è la mano stessa di Dio. Non fece così il Signore nella creazione dell'uomo? E' con il tocco fisico della mano di Gesù che inizia il miracolo della guarigione. Sì, il mistero dell'amore di Dio che guarisce non è una dimensione astratta, è concreta e fatta di gesti che giungono a toccare con tenerezza e affetto. In quella mano che spalmava con attenzione sugli occhi del cieco si rendeva presente la forza dell'amore che guarisce. Quel cieco quando si sentì toccare, non riebbe subito la vista, ma sentì che da quella mano usciva una forza di amore. E quando Gesù gli disse di andare a lavarsi alla piscina di Siloe, senza porre indugio obbedì e si recò alla piscina per lavarsi. L'evangelista, con rapidissima sintesi, scrive: vi "andò, si lavò e tornò che ci vedeva". Il miracolo si era compiuto attraverso quel gesto di tenerezza della mano di Gesù assieme all'obbedienza di quel cieco alla parola di quell'uomo che lo aveva toccato.

Questo processo di guarigione è una indicazione anche per noi, che spesso siamo ciechi, ma il Signore Gesù è stato inviato per "aprire gli occhi ai ciechi". Per sette volte in questo brano l'evangelista ripete la frase "aprire gli occhi". E' una ripetizione per ogni giorno della settimana. E' facile ricadere in una cecità di ritorno. Così non vediamo più né il Signore né gli altri. Abbiamo bisogno che Gesù ci tocchi gli occhi del cuore, perché la nostra vita cambi ed impariamo a prenderci cura dell'altro e non più soltanto di noi stessi.

LA PAROLA DIVENTA VITA

Anche noi siamo spesso ciechi,
ciechi perché abituati a guardare solo noi stessi.
Abbiamo bisogno che Gesù si fermi accanto a noi
e ci tocchi gli occhi del cuore.

E se ci recheremo alla piscina di Siloe
(per noi la Comunità, la preghiera, la santa liturgia),
anche noi inizieremo a vedere non solo noi stessi
e sapremo prenderci cura degli altri.

PRENDERSI CURA

MESSAGGIO PAPA FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2017:

LA PAROLA È UN DONO. L'ALTRO È UN DONO

[...]

Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia. L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale. Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Mt 6,24).

3. La Parola è un dono

Il Vangelo del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a prepararci bene alla Pasqua che si avvicina. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica. Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai». Il ricco e il povero, infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» (1 Tm 6,7).



PREGHIAMO

Guarisci Gesù, la nostra cecità
Apri i nostri occhi e cambia i nostri cuori,
donaci la fede del cieco nato.
Rendici capaci di prenderci cura del nostro prossimo